Mt. 5, 37:

Ma il

vostro

parlare

6

sia

sì sì no no

è in più vien dal

maligno.

ciò che

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione Disamina - Responsabilita

Anno XVIII - n. 11

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Giugno 1992

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO" « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÙ CHE DETTO » IIM CE)

La «nuovissima» BIBBIA PAOLINA

ovvero la Bibbia straziata dalle EDIZIONI PAOLINE

7. San Luca si dà all'arte e San Giovanni non scrive nessun Vangelo

San Luca ta... letteratura

Per l'introduzione all'Evangelo di San Luca solo qualche rilievo.

Carlo Ghidelli — anch'egli nuova leva (anni 1958-62) del Pontificio Istituto Biblico — è naturalmente sulla stessa traccia della «critica» di moda.

A pag. 355 leggiamo che Luca segue un genere letterario che «può essere definito storico ma non con una preoccupazione esclusivamente storiografica... Ha voluto [non attestare la verità, ma] mettere in atto la sua abilità letterario-artistica, ma non sino a deformare i fatti storici [meno male!]. Al contrario, con l'ausilio di un genere letterario di ispirazione biblica, quello midrashico... Luca opera una "rilettura" dei recenti fatti storici dell'infanzia di Gesù alla luce del mistero pasquale (morte-risurrezione-pentecoste).

Non inventa, non crea, ma proclama un insegnamento kerigmatico». È il solito linguaggio «misterico» cui ricorrono questi «critici» per confondere i... poveri «profani».

Il Ghidelli nella bibliografia, sempre a «senso unico», ignora l'ottimo commento all'Evangelo di San Luca del padre Gesuita Juan Leal, professore nella Facoltà Teologica di Granada, Madrid 1961, vol. Evangelios, (B. A. C. 207), che nella erudita Introduccion (pp. 511-551) confuta il ricorso al midrash, particolarmente per i primi due capitoli di Luca sull'infanzia di Gesù Nostro Signore. «Il midrash —

scrive — suppone una elaborazione, una riflessione sull'antico [narrazioni del Vecchio Testamento] e il nuovo qui le narrazioni circa la nascita e l'infanzia di Gesù], una comparazione esplicita E tutto questo fondo di riflessione non esiste sia nell'infanzia che nel resto dell'Evangelo o degli Atti. Qui tutto procede in forma espositiva, narrativa con semplicità di storiografo (con sencillez de historiador)... Noi troviamo in questi racconti una mirabile fedeltà storica. (Nos encontramos en estas narraciones una fidelidad historica asombrosa=meravigliosa, stupenda)». E il padre Leal S. J. ne dà la dimostrazione anch'essa davvero «asombrosa», mirabile, tale da non lasciare dubbi. Ma, come foglia dal vento menata, il Ghidelli segue la novità «e tutto il resto ignora».

Così, a pag. 361, per il racconto della passione e morte di Gesù (e parimenti per la narrazione della sua risurrezione, c. 24) il Ghidelli giunge a scrivere che Luca «obbedisce ai canoni del genere letterario di "Martirio": il giusto sofferente, vittima, che muore, che vince e che vive» e dunque non attesta fatti realmente accaduti ma li... inventa! E la formengeschichte con i suoi postulati dissolvitori della storicità degli Evangeli e quindi della credibilità del Cristianesimo. La fonte qui citata è il salesiano Mario Galizzi, uscito dalla stessa fucina del Pontificio Istituto Biblico (1957-59): Gesù nel Getsemani, Roma 1972.

Ancora: a pag. 372 come conclusione leggiamo: «Andremmo tuttavia errati se credessimo di poter qualificare Luca solo come storico. Più che la storia nella sua fattualità [è il dolce linguaggio del natio loco Crema?]... si tratta di un vangelo, del teologo Luca [altro chiodo fisso della Redaktiongeschichte]».

Circa il tempo della «redazione» dell'Evangelo di Luca, il Ghidelli tace: aspetta il verdetto del suo ex professore e rettore del Biblico, il padre Carlo Maria Martini, autore del libro Atti degli Apostoli dello stesso Luca, assegnato dall'ineffabile leader verso 1'80 d. C. (pag. 730), contro la data comune del 62-63 (vedi le argomentazioni offerte già dal critico acattolico A. Harnack, Lukas der Arzt, Leipzig 1906), il quale padre Martini, ora Cardinale, nella Introduzione agli Atti (pag. 732) spezza una lancia in favore della Formengeschichte applicabile — egli dice — «soprattutto nella prima parte del libro».

San Giovanni... eliminato

Il quarto Evangelo, introduzione e commento, è stato affidato al padovano prof. Giuseppe Segalla, dottore in Scienze Bibliche, che ha frequentato il Biblico dal 1959 al 1962. Domina anche qui la «critica divinatoria» sui postulati e con le ipotetiche ricostruzioni dei due ultimi (per ora) sistemi acattolici tedeschi: Formenge-

schichte e Redaktiongeschichte.

Ci limitiamo al saggio conclusivo (pp. 544-545), che il lettore che ci ha seguito fin qui è ormai in grado di giudicare da sé.

Il Segalla parla di una «tradizione giovannea» sui fatti e detti di Gesù, che sarebbe stata «meditata e ristrutturata teologicamente» dalla «comunità primitiva»:

«In un secondo momento infatti si cercò il senso profondo, cristologico e soteriologico, dei fatti e detti tramandati e questo alla luce dello Spirito Santo, il Paraclito, promesso da Gesù, da cui si sapeva animata la comunità [e, così democraticamente, l'ispirazione è trasferita dall'apostolo evangelista alla... comunità!] nella quale viveva il testimone [non meglio identificato]. Questo lavoro di approfondimento teologico ora |con il trionfo del modernismo nell'esegesi| lo sappiamo — sta dietro ad ognuno dei vangeli nessuno dei quali, perciò, appartiene all'autore cui la Chiesa per duemila anni li ha attribuiti e cui li attribuiscono incontestabili testimonianze storiche]. Ma nella tradizione giovannea è arrivato al massimo; e di conseguenza è più difficile |e, a distanza di venti secoli, ormai impossibile riandare al Gesù storico». E dunque, poiché sul «Gesù della fede» c'è un grosso punto interrogativo (quanto appartiene alla storia? e quanto, invece, è frutto della «meditazione» e della «ristrutturazione» teologica?), non resta che lo scetticismo sulla storicità degli Evangeli, e specialmente del quarto, sempre nel mirino degli eretici e dei miscredenti di tutti i tempi per il fatto che attesta nel modo più evidente la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo.

È vero, il Segalla ci rassicura: «il senso teologico non è fondato sul vuoto, ma su dei fatti autentici [ma, e qui sta il punctum dolens] interpretati nella fede in un ambiente caratterizzato da un testimone; come egli plasmò [sic!] la tradizione, così plasmò la comunità in cui era inserito». E, allora si ripropone in termini diversi lo stesso quesito: quanto appartiene al «fondamento» storico? e quanto, invece, è frutto dell' «interpretazione nella fede» nonché del «testimone», non meglio precisato che ha «plasmato» tanto la «tradizione» che la «comunità»?

Successivamente il Segalla — la Storia delle Redazioni o Redaktionge-schichte lo esige — parla di «due redazioni» del Vangelo di San Giovanni: «Molti autori [razionalisti acattolici e modernisti] — scrive — pur prospettando in modo diverso la soluzione del problema [inesistente] giovanneo sono d'accordo nell'ipotizzare due redazioni del IV evangelo» con un «redattore finale» che, naturalmente,

si esclude sia San Giovanni.

Un saggio di «alta critica» ovvero di alta fantasia

Ed ecco il capolavoro di «critica divinatoria» con il quale il Segalla, dopo aver creato (è la parola esatta) il «problema giovanneo», ne crea anche la soluzione, formulando «una teoria conclusiva sull'origine del quarto evangelo»:

1) un non meglio identificato «apostolo testimone, chiamato "il Prediletto" sta all'origine della testimonianza storica che diede corpo ad una particolare tradizione storica sui fatti e detti di Gesù, la sua Passione-risurrezione.

2) In un secondo momento, egli stesso forse approfondì questa tradizione storica in modo da metterne sempre più in luce il senso cristologico e soteriologico.

3) Quando la comunità si allargò e ci furono altri predicatori, si passò a scrivere dei promemoria, che contenevano la tradizione elaborata ed ordinata intorno a certi temi o cicli, di cui è rimasta traccia nel vangelo. In tutto questo periodo si viveva anche una certa vita liturgica [...], si cantavano inni in onore a Cristo, tra cui certamente [sic!] l'inno al Logos del prologo.

4) Ad un certo momento si sentì il bisogno di raccogliere queste tradizioni, orali o scritte, in modo che formassero un vangelo, cioè un racconto continuato e interpretativo dell'attività di Gesù dall'inizio fino alla sua morte-risurrezione. Forse il responsabile di questa prima edizione (anche se non lo scrittore-evangelista) fu l'apostolo-testimone sempre imprecisato che stava all'origine della tradizione e la garantiva. Questo primo abbozzo non conteneva ancora tutto il ricco materiale della tradizione. Qualcosa deve essere rimasto fuori tenendo conto dello scopo limitato, espresso nella sua conclusione (20, 30-31).

5) La morte dell'apostolo-testimone "che Gesù amava" creò una crisi nella sua comunità per una profezia di Gesù mal intesa, per cui si aspettava che questo apostolo, di vecchiaia veneranda, rimanesse fino alla parusia (21, 21-23). Un redattore, discepolo dell'apostolo, poco dopo, deve aver dato mano alla seconda edizione del vangelo, raccogliendo con scrupolo tutte le tradizioni che circolavano e che non erano ancora state incluse nel vangelo, cercando di rispettare la struttura fondamentale, datagli nella prima redazione e addirittura conservando la prima conclusione».

Poco importa, naturalmente, per il Segalla che questa «teoria» sull'origine del quarto evangelo sia solo un saggio di alta... fantasia, perché non ha nessun fondamento scientifico ovvero storico ed anzi ha contro di sé la testimonianza unanime e concorde di tutte le Chiese primitive e persino degli eretici e degli infedeli nonché il Magistero ordinario infallibile della Chiesa. Come i razionalisti protestanti, egli non trae la teoria dai fatti, ma piega i fatti ad una teoria preconcetta, quella della Redaktiongeschichte.

Dalle brume nordiche al sole

Dalle nebbie nordiche di cui si compiace l'esegesi modernistica ritorniamo al sole dell'esegesi cattolica (non sedicente tale), fondata su argomenti storici, che procede senza teorie preconcette, con probità — essa sì — scientifica, attenendosi rigorosamente ai fatti, documentati e documentabili, dato che compito della ragione non è di creare la realtà, ma di adeguarsi alla realtà, e la realtà, è che di nessun libro, come dei Vangeli, è possibile dimostrare l'autenticità, l'integrità, la veridicità e quindi la storicità.

Basta leggere l'introduzione al Vangelo di San Giovanni di qualsiasi Bibbia preconciliare. Così ne *La Sacra Bibbia* a cura di Giuseppe Ricciotti, editrice Salani, leggiamo:

«Fin dal secolo II tutti gli scrittori cristiani, compresi molti eretici, attribuirono questo vangelo al discepolo prediletto di Gesù, cioè all'apostolo Giovanni [...]. Questa attribuizione tradizionale saldissima, confermata anche dal largo impiego che fanno di questo vangelo gli scrittori cristiani del secolo II, non trovò impugnatori fino al declinare del secolo XVIII, allorché cominciarono le prime negazioni suggerite unicamente da preconcetti filosofici Dalla stessa tradizione apprendiamo pure che questo vangelo è cronologicamente il quarto, posteriore cioè ai sinottici, e scritto sul finire del secolo I.

Frammenti di papiri recentemente scoperti hanno dimostrato che questo vangelo era diffuso in Egitto già nella prima metà del secolo II; il che conferma che la sua composizione è da assegnarsi alla fine del secolo precedente». E a conclusione:

«Molti studiosi acattolici moderni [ed oggi i nuovi "esegeti" del Biblico passati, armi e bagagli, nel campo nemico] negando che l'apostolo Giovanni sia l'autore del quarto vangelo, lo attribuiscono a un omonimo di lui o ad altro ignoto autore».

Con i protestanti contro la Tradizione, il Magistero e la scienza

Ancor più circostanziato il padre Alberto Vaccari S. J. ne La Sacra Bibbia tradotta dai testi originali, con note a cura del [glorioso] Pontificio

Istituto Biblico di Roma, ed. Salani, dove il grande esegeta riassume le testimonianze esterne e i criteri interni, nonché i pronunciamenti del Magistero, che attribuiscono con assoluta certezza all'Apostolo Giovanni il IV Evangelo:

«L'autore del quarto Vangelo ci viene indicato con certezza dall'esame intrinseco del Vangelo stesso e dalla tradizione, che risale ininterrotta sino al tempo apostolico, quando il

Vangelo fu pubblicato.

. L'autore ha bensì cercato di conservare l'anonimo, ma ha nascosto il suo nome sotto un velo così tenue e trasparente, che lo si intuisce con tutta facilità. Da un attento esame infatti risulta che l'autore è un giudeo, il quale conosce, anche nei più minuti particolari, le istituzioni giudaiche e le condizioni topografiche della Palestina e di Gerusalemme al tempo di Cristo. Parecchie sue affermazioni sono state confermate da recenti scoperte, p. es. quanto riguarda la situazione di Sicar, i cinque portici della piscina detta Betesda, il luogo chiamato Litostroto (cfr. 4, 5; 5, 2; 19, 13, note).

Risulta che l'autore è un giudeo di origine, il quale, scrivendo in greco volgare, si rivela come giudeo nello stile, nell'andatura del periodo, in molte locuzioni proprie delle lingue semitiche, nel parallelismo, adoperato quando se ne presenta l'occasione, e nella stessa modalità dei concetti. Questo rilievo — è bene notarlo — ci offre un valido argomento per affermare l'unità del quarto Vangelo, senza né sapienti suture di parecchi elementi attinti a diverse fonti, né discontinuità di pensiero e di fine, come pretenderebbero certi critici, guidati dai loro aprioristici preconcetti e come pretende, sulla loro scorta, anche il Segallal.

Risulta che l'autore è un giudeo, il quale afferma con insistenza, per garantire la verità di quanto riferisce, di essere stato testimone oculare dei fatti (1, 14; 19, 35) come afferma pure l'autore della prima lettera attribuita a San Giovanni, la quale è come l'introduzione e il complemento del Vangelo stesso (cfr. 1 Giov. 1, 1-3).

Risulta inoltre che l'autore è un discepolo del Battista, diventato uno dei primi discepoli del Cristo; che appartiene al collegio apostolico e che fu il discepolo prediletto di Gesù. [...].

Tutti i dati qui sopra riferiti si verificano esattamente nell'apostolo S. Giovanni, confermando appieno la voce autorevole della tradizione. Alle testimonianze implicite, cioè alle citazioni anonime del quarto Vangelo, che si trovano in alcuni Padri apostolici e che risalgono ai primi decenni del secolo II, pochi anni dopo che esso fu scritto, si uniscono le testimonianze esplicite delle varie Chiese di Oriente e di Occidente, rappresentate da nomi e documenti autorevoli, quali Papia, Policrate, Ireneo, Giustino, Teofilo Antiocheno, il Frammento Muratoriano, per dir solo dei più antichi.

Questo complesso di testimonianze implicite ed esplicite è concorde nell'affermare che il quarto Vangelo è stato scritto dall'apostolo Giovanni, il disce-

polo prediletto di Gesù.

A demolire poi e a spazzar via **le** teorie razionalistiche, che rimandano la composizione del quarto Vangelo, verso la metà o la fine del secolo II, è bastata una fortunata scoperta di due minuscoli papiri, pubblicati nel 1935: il papiro Egerton, che riporta un passo di un vangelo apocrifo sconosciuto, dipendente senza alcun dubbio dal quarto Vangelo; e soprattutto un frammento di papiro, contenente passi di questo Vangelo. Appartengono tutti e due ai primi decenni del secolo II anteriori forse al 130, e sono stati ritrovati in Egitto. Computando il tempo allora richiesto per la diffusione sino in Egitto del quarto quarto Vangelo, scritto nell'Asia Minore negli ultimi anni del secolo I, si ottiene precisamente la data assegnata dalla tradizione alla composizione del quarto Vangelo.

Le tesi tradizionali concernenti l'autenticità del quarto Vangelo sono state autorevolmente confermate dal decreto della Pontificia Commissione Biblica del 29 maggio 1907. [...].

Il Vangelo di S. Giovanni è l'ultimo nella serie dei Vangeli canonici, scritto ad Efeso (secondo la tradizione già accennata) sulla fine del secolo I (come dicono il Frammento Muratoriano e Clemente Alessandrino) a preghiera dei vescovi dell'Asia Minore.

Dalla lettura del quarto Vangelo appare che Giovanni suppone già nei suoi lettori la conoscenza della vita di Gesù narrata dai Sinottici e che vuol completare quanto da essi era stato già detto. Quando egli lo scrisse, il cristianesimo si era molto diffuso, specialmente nel mondo romano, e il clima religioso della Chiesa era abbastanza cambiato dal tempo in cui scrissero i Sinottici. In Asia Minore gli errori multiformi dello gnosticismo, che negava la divinità di Cristo, avevano cominciato a serpeggiare e tentavano di insinuarsi nelle comunità cristiane sotto l'apparenza di scienza superiore. Giovanni per combattere quegli errori seducenti e stabilire sopra basi incrollabili la divinità di Cristo Gesù, scrisse il Vangelo. Per ottenere il suo scopo egli riporta molti discorsi di Gesù e alcuni miracoli, da cui più luminosa appare la sua divinità. Né deve recar meraviglia che Gesù abbia rivolto agli Scribi e ai Farisei dei discorsi più elevati di quelli indirizzati da lui alle turbe di Galilea, e

che tali discorsi — non riportati dai Sinottici, perché non facevano allo scopo — fatti, secondo gli usi rabbinici di allora, per domande e risposte, con sentenze brevi e concettose, siano rimasti ben impressi nella mente dell' apostolo Giovanni, che ogni giorno li meditava e spesso li ripeteva ai primi cristiani nella sua catechesi. Egli li potè quindi riprodurre fedelmente nel suo Vangelo, almeno quanto alla sostanza e il più delle volte anche con identiche parole pronunciate dal Maestro. Perciò Pio X condannò nel decreto Lamentabili del 3 luglio 1907 la seguente proposizione (n. 16): "Le narrazioni di Giovanni non sono propriamente storia, ma una mistica contemplazione del Vangelo; e i discorsi contenuti nel suo Vangelo sono meditazioni teologiche intorno ai misteri della salvezza, destituite di verità storica". Condanna confermata da Benedetto XV (Enciclica Spiritus Paraclitus del 15 settembre 1920).

Da quanto sinora si è detto si deduce il valore storico del Vangelo di S. Giovanni. Autenticità e storicità sono intimamente congiunte. Il quarto Vangelo essendo scritto dall'apostolo San Giovanni, testimone oculare di quanto riferisce, che lo aveva indelebilmente impresso nella mente, e spesso lo aveva ricordato durante la sua vita possiede il grado supremo di storicità. Quale impronta di verità non si scorge specialmente nella narrazione così viva, aderente alla realtà nei minimi particolari, di alcuni miracoli e della vocazione dei primi Apostoli! Soltanto un testimone oculare, che tutto aveva presente allo sguardo, poté scrivere con tale semplicità, evidenza e naturalezza.

Né vale il dire che il quarto Vangelo non è un libro storico, perché l'autore si è prefisso di dimostrare la divinità di Gesù Cristo ed ha perciò scelto solo quegli elementi, che facevano al suo intento dogmatico-apologetico. Perché, pur ammettendo che i Vangeli non contengano una biografia completa di Gesù Cristo, come dichiara lo stesso quarto Vangelo (cfr. 20, 30; 21, 25), non ne segue che quanto l'autore ha scritto non sia pienamente storico e non sia riferito con la maggior fedeltà e oggettività; tanto più che il quarto Vangelo suppone e vuole integrare i Vangeli sinottici». E può bastare.

Per la storicità del IV Evangelo rimandiamo il lettore particolarmente all'ultimo articolo del padre Maria G. Lagrange su Revue Biblique 1937, quasi suo testamento (egli morì nel 1938) e al libro di F. Spadafora Pilato Ist. Pad. Arti Grafiche, Rovigo.

Alcuni interrogativi

A questo punto, resta da doman-

darsi che cosa spinga la «nuova» esegesi ovvero l'esegesi modernista, sponsorizzata ora dalle Edizioni Paoline, a «spazzar via» la tradizione, le testimonianze storiche, il Magistero della Chiesa e le condanne dei Romani Pontefici per allinearsi ad occhi chiusi a quegli «acattolici» razionalisti, miscredenti, che negano all'apostolo Giovanni il suo Vangelo solo perché «riporta molti discorsi di Gesù e alcuni miracoli, da cui più luminosa appare la sua divinità». E resta altresì da domandare alle autorità romane competenti perché tacciono, mentre i Paolini (cfr. Famiglia Cristiana 29 aprile 1992) vantano addirittura la copertura papale, asserendo che Giovanni Paolo II in un colloquio informale avrebbe detto della «Nuovissima Versione della Bibbia»: «La conosco, farà grande bene [?], è necessaria».

Paulus

LIBRI

Cosa significa Emmanuele, Omero, Qumrán, Teodorico, e via dicendo? Ve lo fa sapere il Dr. Lucius von Frieden, nel DIZIONARIO DEI NOMI PROPRI, nel quale troverete il significato di 12.000 nomi propri biblici, classici e moderni. Editrice LDC, 10096 Leumann (Torino), £ 22.000.

Censor

Dedicato a mons. Ravasi: indignati i «figli spirituali» di Renan

Telegramme de Brest 30 aprile 1992: «Il più grande omaggio che si possa rendere ad un uomo come E. Renan è di rispettare il suo pensiero. Per Renan non c'è risurrezione. La storia delle origini religiose [del Cristianesimo] ci trasporta in un mondo di donne, bambini, teste ardenti o sviate [...]. Da libero pensatore e al termine di una terribile crisi religiosa, Renan ha perduto la fede. Ha abbandonato la religione, il Cristianesimo in seguito ad un cammino scientifico, ad un'analisi intellettuale e profonda [...].

Se io oggi sono ateo è grazie alla lettura dell'opera di Renan. Perciò, quando vedo la Chiesa tentare di recuperare Renan nel quadro del centenario della sua morte, lo trovo particolarmente sconvolgente [choquant]».

Lo ha detto, tra una lunga serie di altre bestemmie intellettuali, Louis Gabriel, presidente del «Circolo Ernest Renan», che conta 500 membri ed è «specializzato nella confutazione dei dogmi religiosi», nella conferenza tenuta nella sala comunale di Brest (Francia) sul tema: «Credibilità o non del Cristianesimo».

Precisiamo:

1) il cammino «scientifico» e l'analisi «intellettuale e profonda» del Renan si riducono miseramente al principio aprioristico dell'impossibilità del soprannaturale: «Che gli Evangeli siano in parte leggendari è evidente, perché formicolano di miracoli e di soprannaturale... Io non rigetto i miracoli perché mi si è dimostrato che gli Evangeli non meritano fede, ma è perché mi raccontano dei miracoli che io dico: gli Evangeli sono leggende; possono contenere della storia, ma certamente non tutto è storico» (Introduzione alla Vita di Gesù). E non è storico precisamente tutto ciò che sa di miracolo e di soprannaturale, semplicemente perché il Renan, come tutti i razionalisti, non lo ritiene possibile! Il che è esattamente l'opposto della scienza, che adegua la teoria ai fatti e non viceversa.

2) Il «recupero» del Renan non è ad opera della «Chiesa», ma di uomini di Chiesa, tra i quali vi è per l'Italia mons. G. Ravasi, ex alunno del Pontificio Istituto Biblico, pupillo del card. Carlo M. Martini S. J. e membro della Pontificia Commissione Biblica, il quale, avvertendo giustamente la concordanza delle bestemmie del Renan con l'insegnamento da lui ricevuto al Biblico, ha ritenuto che la Vita di Gesù del Renan «meritasse» di «essere riproposta alla lettura attuale» e, coerentemente, ne ha steso l'introduzione per la ristampa curata dalla Rizzoli (cfr. sì sì no no febbraio 1992 pag. 1). Evidentemente, mons. G. Ravasi ha a cuore che ci siano molti altri atei «grazie alla lettura del libro di Renan».

A Roma, come ormai è d'uso, silenzio dinanzi all'incredibile iniziativa dell'illustre membro della Pontificia Commissione Biblica. Non resta che esser grati ai «figli spirituali» di Renan per la loro indignazione.

Quanto è lontana la speranza della vittoria guardata dalla terra dell'esilio! come è vicina e sicura, invece, guardata dalla casa di Dio sotto la protezione di questa Madre santissima.

Padre Pio Capp.

Esegesi sportiva al al BIBLICO

La Bibbia non più sacra

La Repubblica 28 marzo u. s.: Telefonata a Jean-Louis Ska, gesuita belga, docente di Vecchio Testamento al Pontificio Istituto Biblico qui, a Roma. Titolo del servizio:

«Sì, è vero, Mosè fu aiutato dal vento».

«Gli Ebrei — leggiamo — in fuga dall'Egitto si salvarono attraversando il Mar Rosso grazie ad un'improvvisa tempesta di vento che fece ritirare le acque; non dunque per un miracolo come la tradizione biblica ci ha tramandato». È la «scoperta» fatta col computer da due scienziati americani. Domanda al padre Ska: «Quel miracolo del Mar Rosso c'è stato veramente o per "colpa" del computer è crollato uno dei più popolari miti biblici?». Il gesuita Ska, sorridente, in tenuta sportiva (maglione e camicia degagée), risponde sportivamente:

«I miracoli vanno provati. Prima di parlare di interventi divini sono sempre molto prudente [...] Lo studio dei due americani potrebbe avere un possibile riscontro storico». La prima versione del racconto biblico, infatti — continua lo Ska — parla di un forte vento orientale che «soffiò sulle acque del Mar Rosso per una notte intera e che il giorno successivo permise alle carovane ebraiche di mettersi in salvo [...]. L'immagine delle acque divise, passaggio degli Ebrei e, poi, successivamente richiuse per trasformarsi in una gigantesca tomba per i soldati del faraone, appartiene a racconti postumi, ingigantiti da una tendenza mitologizzante per meglio colpire la fantasia del popolo/.../. Ecco quindi una tempesta di vento trasformarsi in una gigantesca divisione delle acque grazie all'intervento di Dio che salva il suo popolo...».

E bravo il nostro sorridente ex alunno (1972-73 e 1977-81, candidato alla laurea) ed ora professore (tutto in famiglia) del Pontificio Istituto Biblico! E poveri alunni, che domani a loro volta trasmetteranno ai candidati al sacerdozio la negazione del miracolo, del soprannaturale, nei «mitologizzanti» racconti della Scrittura, una volta Sacra!

La Bibbia non è storia

Domanda conclusiva: «Ma della fuga dall'Egitto cosa c'è di vero dal punto di vista storico?». Risponde Jean-

Louis Ska S. J.: «Di certo non abbiamo niente, c'è solo il racconto biblica [che evidentemente per lo Ska è... niente]. È ipotizzabile una fuga dall'Egitto di schiavi ebrei. Ma, stando ai resoconti storici, nessun faraone alla testa di un esercito risulta morto nelle acque del Mar Rosso». Dunque: nulla di storico, perché nulla è registrato nella storia profana, quasi che questa non abbia dovuto più volte ammettere, per fatti a lungo ignorati e dei quali poi sono stati rinvenuti i documenti storici, che «la Bibbia aveva ragione», ma, soprattutto, come se la storia profana fallibilissima meritasse più fede della Sacra Scrittura divinamente ispirata e che pertanto assolutamente non può contenere errori e non contiene errori.

Ignoranza, incoscienza o malafede?

Eppure il sorridente (beata incoscienza?) padre Ska dovrebbe conoscere lo studio accurato, fondamentale del padre Alexis Mallon S. J., professore d'egittologia all'allora glorioso Pontificio Istituto Biblico: Les Hebreux en Egypte, Roma P. I. B. 1922, pp. 213, grande formato, coll. Orientalia 3: per il passaggio del Mar Rosso, in particolare le pagine 70-119 e 147-176. Sempre valida e notevole monografia, alla quale si aggiungono questi altri studi del padre Mallon S. J.: Le Mer Rouge et l'Exode ('iam suf=Mar Rosso) in Biblica 6 (1925) 396-400 e l'articolo nel Dictionnaire de la Bible, Supplément, vol. II, coll. 1334 ss. Per lo studio esauriente della regione e l'ubicazione del passaggio, lo studio migliore rimane quello di un ufficiale di Marina: C. Bourton, La route de l'Exode de la terre de Gessé à Mara, in Revue Biblique 41 (1932) 370-392. 538-549 (troppo naturalistica, invece, e contraria al testo è la spiegazione offerta mediante la bassa marea, la bora, ecc. che il padre Ska non avrebbe naturalmente, anzi naturalisticamente, nessuna difficoltà ad ammettere). Altro studio notevole è Exode del grande esegeta, Albert Clamer (La S. te Bible, Pirot-Clamer, I, 2), Paris 1956. pp. 138-146. Per le altre fonti il padre Ska può consultare la ricca bibliografia in calce alla voce Mar Rosso (passaggio del) scritta da F. Spadafora per il Dizionario Biblico, da lui diretto, nella terza edizione (1963, pp. 399-402), Editrice Studium, Roma.

În questo studio accurato vengono precisati, con citazione dei passi biblici, il luogo e la dinamica del grandioso miracolo, rimasto indelebile nella memoria del popolo ebraico:

1) il luogo del passaggio: i Laghi Amari, un semicerchio da nord a sud, dove essi comunicavano col Mar Ros-

so;

2) gli Ebrei arrivano e si accampano lungo tutto l'arco suddetto, verso il tramonto, in numero di circa 670 mila:

3) arrivano gli Egiziani pronti a sbarrare il passo agli Ebrei verso lo stretto guado, spostandosi rapidamente da nord a sud in linea quasi 'retta, mentre gli Ebrei sono disposti in semicerchio (ecco perché Mosè ordina di star quieti, di non muoversi);

4) ed ecco l'intervento divino: la nube che precedeva gli Ebrei, «passò dietro di essi» così da interporsi tra gli Egiziani (che erano a nord) e gli Israeliti (a sud disposti ad arco, lungo il semicerchio dei laghi); «ed era nube ed oscurità da parte degli Egiziani mentre illuminava l'accampamento israelita» così da togliere agli Egiziani la vista degli Ebrei (Es. 14, 13);

5) Mosè stende la sua verga, le acque si dividono; un vento asciuga il fondo roccioso; verso le 10 di sera gli Ebrei si avanzano all'asgiutto (Es. 14, 20 ss.), lungo tutto il fronte del loro accampamento (il che permette il passaggio abbastanza rapido di tanta gente); quando al mattino, al primo albeggiare, (a marzo-aprile circa le 6) gli Egiziani, allontanatasi la nube che nascondeva ai loro occhi gli Ebrei, si accorsero che costoro erano avanzati verso est su vasto fronte, attraverso il fondo del lago, si mossero al loro inseguimento. Il Signore, però, rallentò la foga dei cavalli e, «infrenate le ruote dei loro carri, li faceva avanzare a fatica» (v. 25); «Mosè stese la mano sul mare che sul fare del mattino riprese il suo flusso normale... Così il Signore precipitò gli Egiziani in mezzo al mare. Le acque rifluirono, ricoprendo i carri e i cavalieri» (Esodo 14, 26-31).

Un prodigio dell'Onnipotenza divina

Checché si voglia pensare dell'ubicazione, un fatto si pone al di sopra di ogni controversia, perché risulta evidente dal testo sacro: l'intervento straordinario, miracoloso di Dio in favore degli Ebrei. Come scrive giustamente il padre Mallon, il ricorso a cause naturali per spiegare l'evento non ha nessun fondamento o «riscontro», contrariamente a quanto afferma il gesuita Ska nel testo biblico: il carattere miracoloso del passaggio del Mar Rosso è al di sopra di ogni discussione ed «è il punto più indiscutibile e più sicuro di tutta la storia di Israele in Egitto», attestato invariabilmente da tutta la tradizione:

«Mediante un prodigio che non era un risultato delle forze naturali, né dei venti, né delle maree, un intervento straordinario della onnipotenza divina aprì ai figli d'Israele una via attraverso le acque del mare. Essi vi passarono, gli Egiziani li seguirono e furono inghiottiti, sommersi dai flutti. Questo fatto ebbe una tale eco che migliaia di generazioni si sono compiaciute a cantarlo e rimane fra gli avvenimenti più noti della storia umana». Non così, però, per Jean-Louis Ska S. J., ex alunno e docente al Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso», per il quale la Bibbia ha torto ed invece ha ragione il computer!

Natanaele

«Se gli Angeli esistono, si difendano da sé!»

Dall'apparizione alla «sparizione» dell'arcangelo Gabriele

Il padre di Gedeone a coloro che cercavano a morte il figlio perché aveva distrutto l'altare di Baal, rispose saggiamente: «Se Baal è dio si difenda da sé» (Giudici 6, 31).

Così, ma insipientemente, sembrano aver pensato i modernisti a riguardo degli Angeli: «Se proprio esistono, si difendano da sé». Oggi, infatti, 8 maggio, mentre noi, cattolici, celebriamo la festa dell'apparizione dell'arcangelo Michele, i modernisti impongono ai fedeli la «sparizione» di tale Arcangelo; poiché «finalmente» hanno dimostrato con la loro consueta acribia apodittica, che tale celebrazione si fonda su di un falso storico: sull'episodio del toro fuggitivo, rifugiato in una grotta del monte Gargano, da dove rilancia contro gli inseguitori le frecce lanciate contro di lui, e sulla dichiarazione del Vescovo locale che San Michele voleva quella grotta trasformata in santuario in suo onore. Ora i modernisti, che oggi reggono le sorti della liturgia cattolica e del suo calendario, «finalmente» hanno appurato che le frecce furono respinte da un burlone, nascosto nella grotta, e che il Vescovo inventò di sana pianta tutto il resto per aprire sul Gargano, con il santuario dedicato a San Michele, una sorgente di offerte per la cassa episcopale.

L'enigma dell'Annunciazione

In linea con l'abolizione della festa dell'apparizione di San Michele si colloca l'abolizione della festa dell'arcangelo Gabriele, che i cattolici, fedeli al rito romano tradizionale, continuano a celebrare il 24 marzo. Così come continuano a celebrare nel giorno seguente la festa della Santissima Annunziata, alla quale i modernisti hanno sostituito la festa dell'«Annunciazione del Signore»; festa dalla denominazione grammaticalmente ondulatoria, teologicamente erronea, religiosamente irriverente e pastoralmente offensiva in modo brutale del sensus catholicus.

Grammaticalmente ondulatoria, perché non permette di sapere chi sia il soggetto che fa l'annuncio, chi sia il soggetto che lo riceve, e quale sia l'oggetto dell'annuncio (la Sibilla dell' ibis, redibis avrebbe non poco da imparare dai modernisti!). Teologicamente erronea, perché il 25 marzo non si commemora semplicemente un non meglio precisato «annunzio» del Signore, ma il mistero dell'Incarnazione del Signore insieme con l'annunzio fatto dall'arcangelo Gabriele a Colei che da tale annunzio viene con tenerissimo affetto invocata come la Santissima Annunziata. Religiosamente irriverente verso la Santissima Annunziata, che i modernisti relegano nell'ombra, allorquando Iddio l'ha voluta rifulgente di ineffabile luce. Pastoralmente offensiva in modo brutale dei più delicati sentimenti di devozione nutriti verso la Santissima Annunziata da ogni cuore cristiano ben fatto.

Si arriverà al punto da ribattezzare a Firenze la chiesa della Santissima Annunziata? Vorrà forse qualche zelante rifiutarsi di battezzare una qualche bambina con tale santissimo nome? Dalla grossolana insolenza dei modernisti ci si può aspettare di tutto.

Come eliminare con poca fatica i nove cori angelici

La mèta, però, dei modernisti è molto più ambiziosa: il declassamento degli arcangeli Michele e Gabriele non è che un breve passo provvisorio verso ben altra vetta! Loro, infatti, i modernisti, hanno «finalmente» scoperto ciò che gli antichi Padri e i più grandi teologi e biblisti fino a ieri avevano ignorato, e cioè che nei libri del Vecchio Testamento il sostantivo ebraico mal'àk non significa angelo, messaggero, ma... messaggio. Ciò premesso, cessa di essere tanto «inverosimile» l'episodio del sacrificio di Abramo e Isacco, poiché non è un messaggero di Dio che parla ad Abramo e ne ferma la destra che impugna l'arma sacrificale, ma è la voce di Dio stesso, che Abramo crede di sentire dentro di sé.

Sì, in questo episodio l'angelo di Dio può identificarsi con Dio stesso senza eccessive forzature. Dopo di che i modernisti fanno un passo avanti — e che passo! — dichiarando che sempre il sostantivo ebraico mal'àk non significa

messaggero, angelo, ma semplicemente messaggio, facendo così piazza pulita di tutti i... nove Cori Angelici! Non è poco, e per di più ottenuto con la semplice sostituzione di una parola con un'altra dal senso peraltro molto vicino. In tal modo i nuovi modernisti, stravecchi come gli antichi Sadducei, si sentono in dovere di abolire la festa dell'arcangelo Gabriele, dato che questi, non diversamente da tutti gli altri Angeli ed Arcangeli, non esiste.

E, con una piccola metamorfosi, l'intera Rivelazione

Svanito nel nulla l'annunciatore, il messaggero, l'Angelo di Dio, che ti resta dell'Annunciazione? Un'illusione intima della Madonna? E perché no? Svaniti nel nulla gli Angeli buoni, perché mai dovrebbero sussistere ancora gli angeli cattivi? Satana, perciò, non poté tentare Eva e poi per mezzo di Eva anche Adamo, perché non esisteva allora, come non esiste tuttora. E, senza un peccato originale da redimere, va certo ridimensionata l'opera di un divin Redentore. Questi, poi, nel Getsemani, non ha potuto dire a Pietro: «Metti via quella spada! Non credi che se ne lo richiedessi, il Padre invierebbe in mia difesa più di dodici legioni di Angeli?». Neppure un modernista, infatti, oserebbe affermare che Gesù parlò non di dodici legioni di Angeli, di messaggeri, ma di dodicimila «messaggi», di dodicimila cartoline, magari anche illustrate. E gli Angeli custodi dei fanciulli che «vedono il volto del Padre mio che è nei cieli?». E gli Angeli della risurrezione? Certo, gli evangelisti ci hanno ingannato o si sono ingannati. Del pari ci ingannano, o per lo meno si ingannano, San Paolo e San Giovanni, quando nelle loro Lettere ci parlano della lotta che dobbiamo sostenere con gli angeli decaduti e contro i loro satelliti.

Dal che appare luce clarior come tutta la dottrina cattolica, dalla caduta originale alla risurrezione gloriosa del Signore annunziata dagli Angeli alle pie donne, venga svuotata di ogni contenuto grazie alla tanto esigua metamorfosi dell'intrinsecum semanticum, del significato della parola ebraica mal'àk. Dal che appare anche quanto sia importante e urgente predicare il dogma de fide catholica proclamato nel Credo circa l'esistenza degli Angeli, e quanto sia opportuno rendere de fide definita il dogma de fide catholica circa l'esistenza degli Angeli Custodi. Con i tempi che corrono, però, pare di udire coloro, cui tanto compito dovrebbe stare a cuore, fare eco al padre di Gedeone e, con una scrollatina di spalle, in tutt'altre faccende affaccendati, mormorare: «Se gli Angeli ci sono, si

difendano da sé!».

W. M.

L'ILLUSIONE LIBERALE

ultima puntata

XXXVII

Avevo cominciato a scrivere queste pagine con un senso di amarezza e di angoscia che non provo più nel terminare. L'illusione liberale non è solamente vana nel suo fondamento, ma ha anche delle risoluzioni di debolezza e di menzogna che rivelano la sua sciagurata origine. La falsa fierezza di cui si ammanta quando bisogna obbedire, non maschera sufficientemente le compiacenze che essa prodiga là dove si deve resistere. Essa non può a lungo ingannare anime fatte per la vera grandezza. Nei cattolici la dirittura ardente e la nobiltà del cuore correggono le deviazioni della mente.

Se questo secolo sembra prometterci un lungo periodo di lotte oscure senza vittoria apparente ed umiliazioni di ogni genere, se dobbiamo essere derisi, scherniti, espulsi dalla vita pub blica, se, in questo martirio del di sprezzo, dobbiamo subire il trionfo degli stolti, la potenza dei malvagi e la gloria dei vili, Dio, dal canto Suo, riserva ai Suoi fedeli un ruolo del quale essi non rifiuteranno né disconosceranno lo splendore fecondo e duraturo. Egli dà loro da portare la Sua verità rimpicciolita e ridotta ad una fiamma di altare che si può mettere nelle mani di un bambino, e comanda loro di sfidare tutto questo uragano, perché, purché la loro fede non s'indebolisca, la fiamma viva non solo non sarà spenta, ma non vacillerà neppure. No, essa non sarà spenta e non vacillerà! La terra ci coprirà con la sua polvere, l'Oceano ci rovescerà addosso la sua schiuma, noi saremo atterrati dalle belve scatenate contro di noi, ma noi supereremo questo brutto momento della storia umana. La piccola fiamma messa nelle nostre mani ferite non perirà e riaccenderà il fuoco divino.

XXXVIII

Che pena simili discussioni davanti alla questione che scuote il mondo; questione di cui si può dire che le dimensioni in estensione e in profondità sono quelle dell'umanità stessa!

Si tratta dell'esistenza del Papato, che implica l'esistenza del Cristianesimo. L'umanità è lì racchiusa tutta intera, nel suo passato, nel presente, nell'avvenire. La questione, la vera questione è sapere donde viene l'uma-

nità, che cosa vuole, dove va. È l'uomo creatura di Dio? e questo Dio creatore ha dato alla Sua creatura una legislazione immutabile in mezzo alle mutazioni permesse alla sua libertà? Ha sbagliato l'umanità a credere per mille ottocento anni che Gesù Cristo è il Dio vivente ed eterno? Ha avuto torto di credere che questo Dio ha costituito un sacerdozio di cui Egli è l'unico Capo, permanente ed infallibile nella persona del Papa, chiamato per questa ragione Vicario di Gesù Cristo? L'umanità, che ha creduto ciò non lo crede più? Rinnega forse Gesù Cristo, negandogli la divinità o esplicitamente o implicitamente, dichiarando che la Sua divinità si è ingannata ed ha ingannato il mondo, e che Egli non ha istituito la Chiesa e ha lasciato, sotto questo nome, solo un'opera transitoria, alla quale ha fatto promesse caduche, di cui lo spirito umano oggi riconosce il fallimento? Insomma, quando il Papa, strappato dal suo trono, relegato in sagrestia, suddito oscuro di un piccolo re vassallo lui stesso del suo popolo e dei suoi alleati, quando il Vicario di Gesù Cristo, Vicario impotente di un Dio decaduto, essendo passato attraverso tali ignominie una dietro l'altra, non potrà più emettere sentenze spirituali, che non siano disprezzate come follia o come crimine contro lo Stato, e quando i popoli derideranno questa maestà schernita dalla polizia, chi sarà allora il capo religioso del mondo? E l'umanità avrà ancora un Dio? E, se non l'avrà più o avrà tanti dèi quanti ne vorrà e non mancherà di costruirsi, che cosa

diventerà l'umanità?

Tali sono, non tutti i problemi, ma alcuni gruppi di problemi, che racchiude nella sua sfera immensa il problema del mantenimento del Papato, e di fronte a questo problema i fedeli dovrebbero discutere le decisioni del Papa o stabilire senza di lui la condotta da tenersi?!

L'obbedienza, che sola ci mantiene nella verità, proprio per questo mette nelle nostre mani il deposito della vita. Non ne priviamo l'umanità caduta nella follia. Non cediamolo, non falsiamolo.

Durante il periodo della prova e del castigo, possa la nostra parola, che confessa la verità, non cessare di battere alla porta del perdono; essa ne affretterà l'ora. Il mondo è sulla via di perdere, con Cristo, ciò che Cristo gli ha dato. La Rivoluzione disperde questa regale eredità, mentre si vanta di conquistarla. Tutto si muove verso la tirannide, nel disprezzo dell'uomo, la immolazione dei deboli, e tutto questo si compie in nome della libertà, dell' uguaglianza, della fraternità. Conserviamo noi la libertà di proclamare che Dio solo è Dio, che dobbiamo adorare Lui solo e obbedire solo a Lui, quali siano i padroni che la Sua collera lascia passare sulla terra. Conserviamo l' uguaglianza, che ci insegna a non piegare la nostra anima né davanti alla forza, né davanti ai talenti, né davanti al successo, ma solo davanti alla giustizia di Dio. Conserviamo la fraternità, la vera fraternità che esiste e può esistere sulla terra solo se vi manterremo la paternità e la regalità di Cristo.

(fine)

Nota conclusiva della nostra redazione

I lettori, che ci hanno seguito fin qui nella nostra traduzione dell'*Illusion liberale* del Veuillot, hanno potuto constatare che ben poco di quest'opera è caduto col tempo e che quel che permane, ed è il più, è di un'attualità evidente.

La previsione del Veuillot sulla vittoria del cattolicesimo liberale, «abito comodissimo», troppo affine allo spirito del mondo perché il mondo cattolico spiritualmente malato potesse scamparne (cap. V e cap. VII) si è compiuta ed è sotto i nostri occhi. Quella classe di cattolici, che Pio IX definiva «avversari della Chiesa», che dicono di rispettarla ed amarla, ma «dal Concilio di Nicea al Concilio di Trento... vorrebbero riformare tutti i canoni» (cap. XXVI) ha prevalso ed ora detta leggi all'interno della Chiesa contro il Magistero perenne e coerente, già lungamente disprezzato, né valgono a far rinsavire le smentite che la realtà, da oltre vent'anni va dando, all'«illusione liberale», soprattutto con il calo spaventoso delle vocazioni sacerdotali e religiose, termometro della salute del popolo cristiano. Non ci resta che attendere l'ora di Dio e nell'attesa portare coraggiosamente nelle nostre mani attraverso l'uragano che «punisce il lungo disprezzo della Verità» (cap. III), la verità divina «ridotta ad una fiamma d'altare» che «riaccenderà il fuoco divino» per una cristianità purificata dalla prova: «Crediamo che i flagelli del Signore, con i quali siamo castigati come servi, ci sono mandati per nostra emendazione e non per nostra rovina» (Gdt 8, 27).

SEMPER INFIDELES

Adista, 20 maggio u. s.: il gesuita Albert Vanhoye, quello, per intenderci, per il quale Gesù non è il Sacerdote, ma... un laico (v. sì sì no no 15 marzo 1987 pag. 1) e i Vangeli non sono libri storici (sì sì no no 15 agosto 91 pag. 2), ci informa sui lavori della risorta Commissione Biblica, della quale — ahinoi! — è Segretario («se non sono increduli, non li vogliamo» è il criterio che sembra governare le nomine ecclesiastiche nel postconcilio).

In riferimento all'Assemblea plenaria di detta Commissione, che ha avuto luogo agli inizi di maggio sul tema «L'interpretazione della Bibbia oggi», il padre Vanhoye S. J. in un'intervista alla Radio Vaticana ha detto: «La teologia della liberazione cerca [invano] nella Bibbia una sua ispirazione [che non esiste] e nella nostra assemblea ci sono state molte discussioni per presentare questa impostazione in un modo equilibrato, senza insistere unilateralmente sui possibili difetti, ma mostrando anche la fecondità [sic!] di questo approccio».

Oltre che alla pseudoteologia della liberazione, detta altrimenti cristomarxismo, la neo-Pontificia Commissione Biblica è disposta a riconoscere un fondamento nella Sacra Scrittura anche — e perché no? — al femminismo.

«Nel corso dell'assemblea è stato trattato anche l'approccio femminista "che è molto vivo, molto vivace", "bisogna vedere — ha continuato p. Vanhoye — ciò che è **fecondo** in questo approccio, una nuova sensibilità che permette di **osservare nei testi bibli**ci ciò che finora non era osservato bene"».

Stiamo freschi! «L'interpretazione della Bibbia oggi» si fa alla luce, non dei principi che regolano l'esegesi cattolica, ma del femminismo e del cristomarxismo, sotto la presidenza (o la copertura?) del «restauratore» card. Ratzinger.

«Quali speranze per l'esegesi cattolica?» ci domandammo quando il card. Ratzinger annunziò la resurrezione della Pontificia Commissione Biblica calata nel sepolcro con il Concilio ovvero ridotta a un tronco morto della Congregazione per la Fede (cfr. sì sì no no 30 aprile 1989 pp. 1 ss.). Ora, dopo i ragguagli offertici dal gesuita Vanhoye, possiamo rispondere con assoluta certezza: —Nessuna speranza. Al contrario: meglio morta la Pontificia Commissione Biblica che strumento di quel modernismo per combattere il quale fu appunto istituita da Leone XIII. Non serviva a niente, ma almeno non faceva del male alla Santa Chiesa di Dio.

• Miami Herald, edizione spagnola, 17 aprile u. s.: foto dell'arcivescovo di Miami, intento a lavare i piedi di ... una giovane donna!

L'edizione americana del *Miami*Herald porta la seguente didascalia:

«Tradizione pasquale: l'arcivescovo di Miami Edward Mc Carthy si curva a lavare i piedi ad Anne Joseph, ricordo dell'esempio di umiltà di Gesù, durante una Messa nella cattedrale di St. Marry».

Veramente, la «tradizione pasquale» avrebbe voluto che l'arcivescovo
Mc Carthy lavasse i piedi a 12 soggetti maschili, perché risulta che Gesù
ha dato esempio di umiltà lavando i
piedi agli Apostoli. Forse, però, l'arcivescovo di Miami, grazie a quell'«approccio femminista» alla Sacra Scrittura che, secondo il padre Alberto Vanhoye S. J. (vedi sopra), ci permetterebbe finalmente di «osservare nei testi
biblici ciò che finora non era osservato»,
avrà scoperto che Gesù in realtà nel
Cenacolo, il Giovedì Santo, ha lavato i
piedi alle... pie donne.

● Vita Pastorale, mensile paolino «per operatori pastorali», aprile 1992, pag. 96: articolo sull'abbé Pierre di Emmaus, lo «stracciaiolo di Dio», del padre Nazzareno Fabbretti O. F. M. Il padre Fabbretti, che — i nostri lettori ricorderanno — ha spezzato puntualmente una lancia in favore del divorzio, aborto, omosessualità, pillola, prostituzione ecc. ecc., presenta l'abbé Pierre con questo «ecumenico» accostamento, offensivo piarum aurium, di ogni orecchio cattolico: «come Francesco d'Assisi [santo] è figlio di un mercante di stoffe, e, come Pietro Valdo [eresiarca] è figlio di mercanti». Poi alcune domande «difficili» (sic!): «Cosa pensa della posizione ufficiale della Chiesa sulla contraccezione?». Risposta: «È strano notare come nei vangeli solo poche righe trattino dell'argomento della sessualità». Chi ha orecchie (non cattoliche) per intendere intenda: la condanna della contraccezione non ha fondamento nel Vangelo. Quasi che il Vangelo annulli, invece di supporle, le leggi divino-naturale e divino positiva («Non fornicare»).

«Quanto al preservativo in tempi di Aids — continua lo «stracciaiolo», senza esserne richiesto — il dovere del Papa e dei vescovi e sacerdoti è quello di richiamare alla perfezione, secondo il messaggio proclamato dal vangelo. Ma che almeno quelli che non arrivano a vivere secondo tale perfezione non aggiungano all'offesa recata all'amore il rischio di diffondere una malattia così terribile come quella a cui assistiamo oggi!». E bravo lo «stracciaiolo», che riduce anche lui, come il card. Schwery di Sion, a semplici consigli, riservati ai «perfetti», i divini comandamenti che sono, invece, il minimo indispensabile da osservare da tutti per salvarsi!

«Ma lo sfogo dell'abbé Pierre — scrive il Fabbretti — è concluso con realismo dalla [triste, naturalmente] constatazione della realtà. Ha detto: "La mia dichiarazione è stata disapprovata dai vescovi francesi». Non, però, dai Paolini, che la diffondono sine glossa a beneficio degli «operatori pastorali», soprattutto parroci e confessori. Peggiori in questo, i Paolini, dei Vescovi francesi; il che è quanto dire.

Quanto all'abbé Pierre, detto lo «stracciaiolo» di Dio, è certo che ne riduce a stracci la morale.

• Ancora Vita Pastorale aprile u. s., pag. 59: «Nascere o non nascere?». Quel che «nasce» di sicuro nel corso dell'articolo è «il problema [sic!] dei contraccettivi»: «La Chiesa, come ben sappiamo, si è più volte pronunciata negativamente, ma per dovere di cro-

naca, non possiamo nasconderci che in campo cattolico le perplessità non mancano». E sempre «per dovere di cronaca», il periodico paolino (stesso direttore di Jesus) informa gli «operatori pastorali», cui è diretto, che il prof.. Max Perutz, Premio Nobel per la chimica (non per la morale), «sostiene che la bomba demografica è ben più grave dell'energia nucleare e dell'ingegneria genetica". E soggiunge: "L'unica strada è il controllo delle nascite. Io sono cattolico, ma ritengo che l'opposizione della Chiesa all'uso degli anticoncezionali sia un tragico errore"».

Questa volta la «glossa» c'è ed è questa: «Sono affermazioni gravi, che si fondano esclusivamente su dati scientifici: come diagnosi esse ci trovano concordi, quando però passano alla proposta terapeutica non lo siamo più».

Eh no, poveri, poverissimi Paolini! non è lecito essere d'accordo neppure con la «diagnosi», nient'affatto scientifica, perché tale «diagnosi», oltre a riproporre il vecchio falso «scientifico» di Malthus, oggi smentito clamorosamente da miliardi di uomini viventi non dico bene, ma nello sperpero e nell'edonismo, esclude, come Malthus, la Provvidenza divina. «La sovrappopolazione — diceva Pio XII alle Famiglie numerose (20/1/1958) non è una valida ragione per diffondere le illecite pratiche del controllo delle nascite... Si giunge in tal modo ad infrangere le leggi certi del Creatore col pretesto di correggere gli immaginari errori della di Lui Provvidenza» e concludeva: «Dio non chiederà conto agli uomini del generale destino dell'umanità, che è di Sua spettanza, ma dei singoli atti da loro voluti in conformità o in dispregio dei dettami della coscienza lilluminata, s'intende, dalla Legge di Dio ».

Per i Paolini (e non per loro soltanto) non è così, ed ingannano le anime dando a credere che Dio, invece, chiederà conto agli uomini non dei singoli atti compiuti in dispregio della Legge divina, ma bensì del generale destino dell'umanità, che è di Sua spettanza.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa. Sped. Abb. Post. Gr. II 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di si si no no



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana si si no no

Bollettino degli associati al Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1º piano - int. 5 00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

dalle 16 alle 18,30: gli altri giorni presso: Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km 37,500) 00049 Velletri - tel : (06) 963,55,68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »: minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli) Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si si no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio